



Ginecologa esperta in terapie naturali, Stefania Piloni è docente di Fitoterapia e medicine complementari all'Università di Milano. Responsabile dell'ambulatorio di Medicina Naturale per la Donna dell'Ospedale San Raffaele di Milano, è mamma di Sofia, Sara e Giacomo. Scrivete a: natural@cairoeditore.it

Come cambia il congedo di maternità

Mamme al lavoro fino al nono mese: pro e contro

Come le libere professioniste ora anche le lavoratrici dipendenti possono lavorare fino al parto. Ecco in quali casi e con quali precauzioni

Gentile Dottoressa, mi chiamo Cinzia, ho 31 anni e sono al quinto mese della mia prima gravidanza. Visti i cambiamenti nel congedo di maternità, sto pensando di continuare a lavorare fino al nono mese, in modo da poter rimanere con mio figlio nei cinque mesi successivi al parto. Ci sono controindicazioni o rischi per il bambino? Grazie, **Cinzia**

Cara Cinzia, molte donne lavorano fino al momento del parto, per esempio le libere professioniste. Ora, le regole cambiano anche per le donne con classico contratto di assunzione, che vedono così garantita la loro possibilità di lavorare davvero fino all'ultimo giorno prima di scappare in sala parto. In questo modo, i cinque mesi di astensione obbligatoria partono proprio dal giorno della nascita del bimbo, e questo periodo rispetta maggiormente i tempi dell'allattamento esclusivo fino all'inizio dello svezzamento, che di solito inizia proprio verso il 5° mese di vita del bambino.

Quale madre potrà lavorare fino al parto? In teoria ogni donna in gravidanza, ma in pratica solo le donne che non presentano rischi per la propria salute e per quella del bambino. Dunque, il proseguimento lavorativo dovrà essere espressamente certificato dal ginecologo, che esprimerà

parere scritto. Il medico terrà conto di alcune condizioni cliniche specifiche, per esempio il decorso fisiologico e regolare della gravidanza, l'età della mamma, lo sviluppo e la crescita fetale esaminati alle ecografie, il decorso del parto nelle gravidanze precedenti.

Al contrario, il certificato non potrà essere rilasciato, per esempio, in caso di ipertensione o diabete gestazionale materno, oppure in caso di bassa crescita fetale o scarso liquido amniotico, tutte situazioni in cui il riposo materno si rivela importante dal punto di vista clinico. Oltre ai dati medici, saranno importanti le informazioni riguardanti la professione, per esempio la necessità dei viaggi in aereo o di trasferte, oppure di turni serali: lavorare non significa comunque esasperare il carico della pressione sulla madre.

Spesso, alcune piccole strategie possono intervenire favorevolmente sulla scelta. Per esempio, la madre viaggiatrice può lavorare, ma il medico scriverà sul certificato di escludere le trasferte o i turni di lavoro serale o troppo faticosi. In altre situazioni, dove l'azienda sia pronta, il telelavoro potrebbe essere facilmente accordato e la mamma potrebbe svolgere gran parte della professione da casa. Lavoro e maternità, dunque, evolvono nel loro rapporto. Speriamo in futuro di vedere una significativa evoluzione anche in ter-

mini di paternità e di lavoro, e dunque di poter sperimentare un maggior coinvolgimento dei papà nella cura dei figli.